

Ferrovieri, insegnanti e studenti: tutti in piazza contro Sarkozy

La Francia a singhiozzo per gli scioperi a oltranza
Il presidente: nessun passo indietro sulle riforme

di Gianni Marsilli / Parigi

IN TUTTO IL PAESE hanno sfilato in 750mila secondo i sindacati, la metà secondo la polizia. È rimasto a casa più del 60 per cento degli insegnanti secondo i sindacati, non più del 40 per cento secondo il ministero dell'Educazione. Funzionava la metà dei

treni secondo la direzione della Sncf, uno su cinque secondo i sindacati. Dietro la guerra di cifre e percentuali la realtà è che, al settimo giorno di sciopero dei trasporti e all'indomani della giornata del 20, quella dello sciopero della funzione pubblica, la Francia non è paralizzata, ma funziona a singhiozzo e in gran disordine. Oggi si apre il negoziato a tre per i trasporti ferroviari (sindacati, azienda, rappresentanti dello Stato), i quali però rimangono in stato di agitazione. Anche se alcuni

dei sindacati maggiori (per esempio la Cfdt) ha già lanciato la parola d'ordine della tregua sociale, in attesa di vedere le carte di Sarkozy e del suo governo. Il presidente, dal canto suo, ha ribadito ieri a gran voce: «Nessun passo indietro». Intendeva dire che non rimetterà in discussione il cuore della sua riforma, cioè la parificazione dell'età contributiva tra pubblico e privato: 40 anni per ambedue, mentre oggi ad un pubblico funzionario bastano 37 anni e mezzo di contributi per andare in pensione. Sarkozy vuole marcare il punto politico, ma il problema, ormai, non è più questo.

La gran parte dei sindacati, anche la Cgt, ha infatti accettato il principio dei 40 anni per tutti. La stessa cosa ha fatto la principale forza

di opposizione politica, il partito socialista, per bocca del segretario François Hollande. Per un fatto di equità, e anche perché la riforma gode dell'appoggio dell'opinione pubblica, che nutre ormai poca simpatia per i regimi pensionistici speciali. I quali peraltro, come nel caso dei macchinisti, sono destinati a rimanere tali, per quanto dotati di premi e penalità, a seconda dell'età alla quale si sceglie di ritirarsi dalla vita attiva. Sul tavolo del negoziato sono dunque le modalità della riforma, ma non il principio che l'ispira. La scommessa di ieri era di connettere le rivendicazioni dei lavoratori dei trasporti con quelle di tutta la funzione pubblica: gli insegnanti innanzitutto, ma anche gli elettrici e altre categorie dell'amministrazione dello Stato.

Secondo il sindacato in tutto il Paese hanno sfilato circa 750mila persone



La manifestazione contro il piano Sarkozy a Parigi. Foto di Michel Euler/Agf

L'atto d'accusa verso Sarkozy era quello di voler sottomettere l'educazione nazionale ad una cura dimagrante, con la soppressione di 22mila posti di lavoro. Non si tratta di licenziamenti, ma di pensionati che non vengono rimpiazzati. L'impresa ieri era ardua: attuare la giunzione rivendicativa tra insegnanti e ferrovieri, e anche con gli studenti. Non si può dire che l'operazione sia pienamente riuscita: ciascuna categoria tiene ai propri obiettivi, e i diversi lea-

der l'hanno ribadito. Mettere tutto nello stesso calderone non era nell'interesse di nessuno. C'è un tema tuttavia che si sta affacciando, e che potrebbe fungere da collante se il movimento trovasse la forza e la convinzione per continuare: quello del potere d'acquisto, impietosamente eroso da almeno un lustro. Nicolas Sarkozy lo sa, e i suoi collaboratori assicurano che entro la settimana farà delle proposte proprio su questo terreno. I sindacati aspettano,

l'opposizione politica anche. Si ricorda spesso il precedente del 1995, quando per un mese il paese venne paralizzato dagli scioperi contro la riforma delle pensioni voluta da Alain Juppé. In quel mese di dicembre i francesi dimostrarono grande simpatia nei confronti dei lavoratori in lotta, accettando di buon grado mille disagi. Questa volta non è così. Gli utenti sono tolleranti (per ora), ma non solidali con le ragioni degli scioperanti.

Mubarak cerca di portare ad Annapolis gli arabi recalcitranti

Olmert incassa l'appoggio del presidente egiziano. Arrivano i primi inviti di Bush alla Conferenza sul Medio Oriente

di Umberto De Giovannangeli

GLI INVITI sono stati diramati. La data confermata. Per il resto, c'è solo da sperare. Annapolis ospiterà martedì prossimo la Conferenza sul Medio Oriente. La

conferma ufficiale è venuta ieri dalla Casa Bianca. Come voleva Israele, il meeting durerà una sola giornata, ma sarà preceduto, la sera di lunedì, da una cena ufficiale a cui presenzierà il presidente George W. Bush. La diplomazia americana rompe gli indugi e dà avvio ai preparativi della conferenza. «Il presidente Abbas ha ricevuto

l'invito», annuncia da Ramallah Nabil Abu Rudeina, portavoce del presidente palestinese. L'invito - precisa Abu Rudeina - gli è stato consegnato dal console americano a Gerusalemme, Jacob Wallis. Pochi minuti dopo, ecco l'annuncio israeliano: «Il primo ministro Olmert ha ricevuto l'invito per partecipare alla Conferenza di Annapolis», dice la portavoce del premier, Miri Eisin. Circa 40 tra governi e organizzazioni dovrebbero partecipare all'incontro, dove si cercherà di gettare le basi per la creazione di uno Stato palestinese. Tra gli invitati, anche alcuni Paesi arabi, le Nazioni Unite, il Fondo monetario internazionale e la Banca Mondiale.

Sul piano diplomatico, il centro della preparazione della Conferenza si è spostato ieri da Gerusalemme a Sharm el-Sheikh. Ehud Olmert, ha raccolto ieri il sostegno dell'Egitto alla Conferenza di Annapolis, ma il presidente egiziano, Hosni Mubarak, ha ribadito che un calendario per la nascita di uno Stato palestinese è indispensabile. «Spero che la conferenza di Annapolis porti a seri negoziati che trattino di tutte le questioni definitive con un calendario preciso e in base a un meccanismo concordato», ha affermato Mubarak in una conferenza stampa congiunta, dopo l'incontro con Olmert a Sharm el-Sheikh, sul Mar Rosso egiziano. Il rais egiziano si è anche detto disponibile a un eventuale visita in Israele «se

ciò dovesse servire a risolvere il problema palestinese», Olmert, ha dal canto suo ribadito di sperare in un accordo «definitivo» con i palestinesi entro il 2008. Il premier israeliano sta cercando di ottenere il sostegno degli arabi su Annapolis, considerato fondamentale per rafforzare la posizione del «partner» Abu Mazen e per placare un'opinione

Il vertice si svolgerà in una sola giornata ma con un preludio il 26: tutti a cena con Bush

pubblica interna non favorevole a concessioni ai palestinesi. A Sharm oggi Mubarak incontrerà l'invitato del Quartetto per il Medio Oriente, Tony Blair, e domani il re di Giordania Abdallah II, e Abu Mazen. Il presidente palestinese interverrà venerdì a una riunione d'emergenza dei ministri degli Esteri dei Paesi arabi che dovrebbe definire una posizione comune araba sulla partecipazione alla conferenza internazionale promossa dagli Stati Uniti. La presenza nella città del Maryland di Egitto e Giordania, unici due Paesi ad avere relazioni con Israele, è quasi certa. Ma i Paesi arabi vogliono maggiori garanzie da Israele che dalla riunione usciranno impegni concreti. Oman ed Emirati Arabi Uniti (Eau), che sono di-

sponibili a rapporti con lo Stato ebraico, vorrebbero andare e saranno alla riunione di venerdì, presieduta dal ministro degli Esteri saudita, Saud Faysal, anche se non fanno parte del comitato per l'iniziativa araba (composto da tredici Paesi: Giordania, Bahrein, Arabia Saudita, Siria, Palestina, Libano, Egitto, Marocco, Yemen, Qatar, Tunisia, Algeria e Sudan). L'iniziativa araba del 2002 e confermata quest'anno a Riad, prevede un riconoscimento di Israele in cambio del ritorno ai confini antecedenti al guerra del 1967, la creazione di uno Stato palestinese, con Gerusalemme Est capitale, e una soluzione «equa e concordata» per la questione dei profughi palestinesi. Per quest'ultimo punto, in particolare, Israele

l'ha respinta. L'altro ieri Olmert, dopo due ore di incontri con Abu Mazen, ha annunciato il congelamento della costruzione di colonie in Cisgiordania e il rilascio di oltre 441 detenuti palestinesi. Ma forse non è sufficiente per convincere l'Arabia Saudita, e quindi gli altri Paesi arabi, ad andare ad Annapolis. Lo stesso primo ministro ha cercato di contenere le aspettative: «Il fatto che il leader di un Paese arabo importante come l'Egitto dia il suo sostegno, è già prova di successo...i negoziati non sono semplici. Dopo 60 anni è possibile sedersi e in una settimana risolvere i problemi?», si è chiesto alla conferenza stampa. «Ma sono ottimista che se agiamo con responsabilità ci sarà l'occasione di raggiungere un accordo».

Chavez a Parigi a mani vuote: «Entro l'anno una prova che Betancourt è viva»

Il presidente venezuelano sostiene che le Farc si sono impegnate a fornire un segno. L'Eliseo e i familiari insistono: è importante avere la certezza che Ingrid non sia morta

Aveva promesso che non sarebbe arrivato a mani vuote a Parigi. A pranzo dal presidente francese Sarkozy, Hugo Chavez non ha potuto portare la prova che Ingrid Betancourt sia ancora viva, se non la sua personale convinzione e l'annuncio che esiste un impegno scritto del capo delle Farc Manuel Marulanda a fornire il segno che attendono i mediatori, Parigi e soprattutto la famiglia dell'ex candidata alle presidenziali colombiane, rapita nel 2002.

Non una parola da Sarkozy, mentre Chavez che da tre mesi segue in prima persona la vicenda degli ostaggi nelle mani della guerriglia colombiana sparge ottimismo a piene mani. Anzi, «grande ottimismo». «Sono pronto ad andare a prendere un primo gruppo di ostaggi, il secondo passo sarà che Chavez andrà nella giungla per aprire il dia-

logo con le Farc», ha detto il presidente venezuelano parlando di sé in terza persona. Sarebbero questi i termini dell'accordo con il suo omologo colombiano, Alvaro Uribe, che a Chavez ha concesso tempo fino alla fine dell'anno per condurre la trattativa e la disponibilità a liberare 500 guerriglieri delle Farc attualmente detenuti. «Uribe mi ha detto: se le Farc rilasciano unilateralmente un gruppo d'ostaggi, tu potrai andare a parlare con Marulanda - ha affermato il leader venezuelano - lo ho mandato a Marulanda un messaggio perché liberi il primo gruppo di ostaggi. Non è mai stato in questione il fatto che li dovesse liberare tutti prima del negoziato. Sarebbe stato assurdo». E l'incontro con il capo guerrigliero sarà «determinante» per la liberazione degli ostaggi. Uribe, ha detto Chavez, potrebbe incontrare le



I presidenti Chavez e Sarkozy. Foto Ansa-Epa

Farc una volta liberi tutti gli ostaggi, circostanza confermata ieri da Bogotá che però ha precisato che un eventuale negoziato diretto potrà avvenire solo «nel

quadro di un processo di pace». Sarkozy, secondo quanto riferito dal portavoce dell'Eliseo David Martinon, avrebbe ricordato a Chavez che «la prova che (In-

grid, ndr) è viva è molto importante». Anche per i familiari è molto importante, lo hanno ribadito i figli di Betancourt, Lorenzo e Mélanie ricevuti all'Eliseo

dopo il presidente venezuelano. C'erano molte speranze sulla visita di Chavez, i familiari si aspettavano di più anche se Mélanie ha riconosciuto che la si-

tuazione è «veramente positiva rispetto a qualche anno fa», perché sia Sarkozy che Chavez sono attivamente impegnati alla ricerca di una soluzione. «Tutto lascia credere che le prove arriveranno - ha detto la sorella di Ingrid, Astrid Betancourt -. Non capisco come le Farc possano prendersi gioco di Chavez». Molto più perplesso l'ex marito di Ingrid, Fabrice Delloye, secondo il quale le Farc avrebbero potuto già fornire un segno. «Se non ci saranno prove entro 15 giorni vorrà dire che a Ingrid è accaduto qualcosa», ha detto Delloye. L'ultimo video che ritrae Ingrid Betancourt risale al 2003. Da allora non è arrivata nessuna altra prova, se non le dichiarazioni di un ex ostaggio che dice di essere riuscito a sfuggire alla sorveglianza delle Farc, riuscendo a mettersi in salvo.

ma.m.